

Nel Pd braccio di ferro con la sinistra sul voto: il governo è a tempo

Ad Anna Finocchiaro il compito di seguire la legge elettorale

RENZI E IL MATTARELLUM

Durante la crisi tentazione reincarico con l'obiettivo di un «blitz» sul ritorno al Mattarellum per prevenire la Consulta. Ma per i collegi non ci sono i numeri

Emilia Patta

ROMA

■ Pieno sostegno al governo di Paolo Gentiloni ma nell'ambito di un orizzonte circoscritto, che è quello di armonizzare il sistema elettorale tra Camera e Senato quando finalmente sarà nota la decisione della Corte costituzionale sull'Italicum, il prossimo 24 gennaio, per poi tornare alle urne il prima possibile. Anche perché con il voto referendario del 4 dicembre che ha bocciato la riforma del Senato e del Titolo V una fase è finita, e di fatto la legislatura. Questa, in sostanza, la linea del Pd ribadita ieri dal capogruppo Ettore Rosato nell'assemblea deputati dem che ha preceduto il voto di fiducia alla Camera. E proprio sulla durata del governo, alla quale il nodo della legge elettorale è legato, la minoranza bersaniana alza le barricate. Durante l'assemblea è tra gli altri l'ex segretario Guglielmo Epifani a dire che non bi-

sogna condizionare in partenza il lavoro di un governo che sarà impegnato in particolare sulla legge elettorale.

La materia elettorale, come ha ribadito anche Gentiloni nel suo discorso di insediamento, è stata lasciata dal governo appena insediatosi al confronto tra i gruppi parlamentari. Senza più il ministero per le Riforme, la decisione del governo di non intervenire mentre si attende la sentenza della Consulta sull'Italicum a fine gennaio, è anche una presa d'atto che se la stagione del Pd a vocazione maggioritaria non è del tutto finita ha quantomeno subito una battuta d'arresto. «La verità è che stiamo tornando alla Prima Repubblica», ripete il leader Matteo Renzi nelle conversazioni di questi giorni dal suo ritiro di Pontassieve. Ed è evidente che Renzi al di fuori di uno schema maggioritario ci si vede molto poco. Tanto è vero che durante la crisi che ha preceduto la nomina di Gentiloni da parte del Capo dello Stato Renzi ci ha pensato davvero all'ipotesi di un rinvio alle Camere, insomma a restare in sella fino al voto. In quelle ore la suggestione è stata quella di fare una sorta di blitz: approvare il Mattarellum in Par-

lamento nel giro di pochi giorni in modo da anticipare la Consulta, che a quel punto avrebbe fatto decadere la sua sentenza sull'Italicum non più in vigore, e tornare così alle urne a stretto giro.

Il problema è che il Mattarellum, basato per il 75% su collegi uninominali e solo per il 25% su liste proporzionali, non lo vogliono gli alleati centristi di Angelino Alfano non lo vuole Forza Italia e non lo vuole neanche il Movimento 5 stelle nonostante le «meline» sull'argomento. Quindi al momento la linea è: o si fa una legge elettorale che riporti verso un sistema anche solo in parte maggioritario oppure si aspetta la Consulta si recepisce e si va al voto. E per evitare che la cosa sfugga di mano nel gioco parlamentare volto al «rallentamento» la pratica è stata affidata ad una esperta come Anna Finocchiaro, già presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e convinta sostenitrice della riforma costituzionale bocciata al referendum: nella sua nuova veste di ministra per i Rapporti con il Parlamento sarà lei a vegliare sulla delicata materia come «facilitatrice» e «sollecitatrice» del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Non ci vogliamo impantanare». Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera